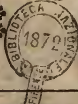


COMPENDIO DELLA VITA,

Miracoli, e Reliquie DI S. NICOLA TOLENTINO.

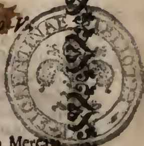


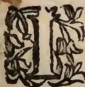


InBologna, per Bartolomeo Cochi 1618.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE, E REVERDNDISSIMO SIG. IL SIGNORE ABBATE VITTORIO MEROLLI

Cameriere secreto di Papa Paolo V. N. Signore.





IL Molto R. P. M. D. Iacomo Mercati della Congregatione Siluestrina, altretanto degno dell'amore di V. Sig. quanto è del valore, e de' meriti suoi cordiale celebratore, come predicando quì in Tolentino mi hà reso certo dell' ardente diuotione, ch' ella tiene al glorioso Padre nostro S. Nicola, così mi hà dato speranza, che spiaciuto non le sarebbe, che io sotto al nome suo facesi comparire di nuouo il mio breue Cõpendio dell'opere più eccelse del Santo, confortandomi, che se sua Signoria non è mai satia di ornare le mura della Chiesa de' Padri nostri dell'Ordine in Sassoferrato sua Patria, e di nobilitare la Capella da lei fatta fabricare sotto à quel Titolo del celebre nome di S. Nicola, manco sdegnarà poi, che altri adornino del suo nome le carte de i fatti del Santo, memo-

A 2 ratri-

ratrici. Hora da questo sospinto, ne vengo lieto à offerirle col Compendietto tutto me stesso, e m'accetti solo per vn trofeo incognito, vinto dàllà fàma della riuerẽza, che porta al S. Che se altri tacciar mi volessero d'hauer mal'accoppiata Opera sì picciola con Soggetto così grande, li mãdarei nelle Stamparie d'Amore, in cui sì fatti Mostri si premono col torchio d'vna riuerẽte ambitione: E se à lei paresse strano, che troppo hauessi angustiate le grandezze del Diuòto, volga gli occhi nel Volume dell'animo suo, e miri li caratteri, che per amore del Santo vi sono impressi, che allhora iscusarà la persona mia, stimando io superfluo dilatare il mare soura le carte, quand'altri le hanno per diuotione fatto letto del cuore; col quale, come bramo dal Signore à V. S. felice, e prospera la fortuna nella seruitù, che tiene col Sommo Pontefice, così di S. S. à lei desidero fauoreuole l'autòrità; e me le raccomando in gratia.

Tolentino il dì 20. Aprile 1618.

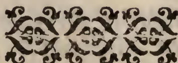
A V. S. Molt'Ill. & Reuerendiss.

Seruit. Deuotiss.

F. Gio. Battista Carminati da Treui, Milanese, Priore di S. Nicola.

T A-

TAVOLA DE' CAPITOLI.



Ap-

Del-

Cit-

Il fine della Tauola de i Capitoli.



CAVSA DELLA
COMPENDIOSA
Compoſitione.




IONTO à queſte Sacre Stanze, oue il mio glorioſo Padre Nicola, oprò tanto in vita, & aſſai ſi honora doppo morte, & hauendo baſciato il ſuolo, riuerito le mura, & chiamati fortunati i Genitori, auuenturoſa la Patria di tal Seruo di Dio, mi venne à rimorſo grande à penſare, che il concorſo de Pellegrine genti ſi liquefaceſſe per riuerente affetto, in vedere le prodigioſe braccia, in ammirare il miracoloſo ſangue, in ſcrotinare la ſanguigna è carica di manna ſottile touaglia, in contemplar' il Ferreo cin-

to, è curiosamente sindicare l'incognito bastone, è che poi al partire fosse altro tanto sconsolato, per non potere almeno seco portare vn'ristretto delle merauiglie, à gusto della memoria quanto consolatissimo lo rendè la veduta di tante merauigliose Reliquie; perciò à piacere de Pellegrini, hò pensato di restringere quei Mari che scatorirono, hor' in Heroico verso, hor' in viuace prosa, à lode di questo Santo; sicuro che à tutti non è cōcesso, ò l'hauer libri di tanti celebri Scrittori: ò hauendoli, di poterli in vn' baleno (per quanto porta il desiderio cōmune) scorrere, & di volo saperne il fatto, è la sostanza. Accetti però il forastier' diuoto queste poche carte, per memoriale di quelle sante imprese, che diedero gran soggetto alli sublimi ingegni; & si studij d'ampliarne l'operetta col foglio Reale del suo cuore, imitando le a tioni di chi si scriue, che anco à me darà questa consolazione, d'hauer' mutato le stampe, & trouato cori per carte, a gloria di questo mio amoroso Protettore.

Della Patria. Cap. 1.

SANT'Angelo, Castello della Diocesi di Fermo, nella Marca Anconitana, fù la Patria di Nicola; tutte cose preconizanti li suoi fatti Illustri; Qual Castello combattuto, ma sempre santo, fauorito da gl'Angeli, ma Fermo nel seruigio di Dio; qual Marca in terra dell'Ancona celeste.

De Genitori. Cap. 2.

COmpagnone fù il Padre, Amata la Madre, non molto ricchi di facoltà, ma ne anco poueri d'honestà; sterili, carichi d'anni, ma più d'affanni: perciò si votorno à Dio per hauerne vn Figlio, & cōsecrarlo al santo seruigio; n'hebbero in sogno visione d'Angelo, & auiso d'andarne al Tempio di S. Nicolò da Bari; & sotto la protettione di quel gran Vescouo, starne sicuri d'essere essauditi, & accertati delle condittioni del bramato Figlio,

vbedirono, & in breue seguì l'effetto. O concezione d'Angelo celeste, pronunziata in sacro Tempio, da lingua Empirea descritta; Figlio di Compagnone, & Amata, perche doueua esser' à tutti compagno (per non dir Padre, che tanto non ambì il seruo di Dio) mà caro, mà amabilissimo.

Del Nascimento. Cap. 3.

NAcque al Mondo quello che di già era nato in Cielo, & se bene non v'è certezza dell'Anno, non si turbi alcuno, sendo in quei tempi in ciò molta trascuratezza. Chi dice nell'Anno 1224. Dieci Anni dopò S. Antonio da Padoa. Chi nel 1245. nel tempo delli famosi Patriarchi, S Domenico, & S Francesco, comunque sia, nacque in tempo, che puote al crescer' de gl'anni, in nobilir sua vita, con la imitazione de Santi, tanto freschi nella memoria de gl'huomini. E non è merauiglia che sia incognito l'Anno, quasi che in tutti gl'anni sino alla fin' del

Mondo, deggia nascere spiritualmente ne gl'animi de tanti deuoti.

Della Fanciullezza. Cap. 4.

FV ne' costumi suoi si regolato, che non parue mai infante, ne puerile; di sett'anni basta dire, che si diede al digiuno austero di pane, & acqua per tre giorni la settimana, acciò l'anima sua fosse più spedita a fauellar con Dio, & pronta a secondarsi di quelle lezioni, che la fanno senile prima del tempo.

Della visione del Saluatore nell'Ostia. Cap. 5.

O Fortunato pargoletto, nato a Sacri Tempij, venuto al Mondo per seruire à Sacerdoti, intorno alli Altari. Serue alla Messa, & da quei Padiglioni candidissimi li fauella, e dice. *Innocentes, & recti, adhæserunt mihi.* Egli si suela, come vn risplendente Sole.

Come si facesse Frate Agostiniano. *Cap. 6.*

HAuendo di già li parenti suoi, in habito di Chierico Secolare, destinato à Dio, & fatto Canonico in S. Angelo, nella Chiesa Matrice; Sentì vn Predicatore Agostiniano essotrante lo dispreggio del Mondo, & penetratoui al core il diuin suono, s'elesse frà tante ben' fondate Religioni, questa de gli Heremitani del nostro gran' Padre S. Agostino, & ne fù dall'istesso Predicatore, con applauso vniuersale accettato, & vestito: dentro a questa professò, & fù perfetto osseruatore delli tre solenni voti.

Come si portasse con Dio, & con gli Huomini. Cap. 7.

FV Vergine sempre Nicola, & all'impeto del senso puose freno, con aggionta al digiuno del quarto giorno alla settimana. Cibauasi vna sol volta, non

mangiò

mangiò mai carne: si priuò di frutti, de latticinij, anco del condimento delli erbaggi, vestiua ruuidamente, cinse la nuda carne di larga piastra di ferro, poca paglia furono le sue piume; quadrelli il suo guanciale. Nelle vigilie immerso, nelle contemplazioni assorto, all'orazioni intento. L'Officio della Croce era suo particolare, predicò di raro, mà con incredebil'ardore: patientissimo all'ingiurie. Compatiua senza condescendere all'imperfezzioni, modestissimo à merauiglia. Nell'obbedire prontissimo: nel seruire infaticabile. Per humiltà (anco a più cari) ascondeua le diuine grazie. O Nicola tanto fos'io in vn'minimo essercizio spirituale acceso, quanto fosti in molti, in tutti infiammato pratichissimo.

Come fù tentato per vscir dalla Religione
Cap. 8.

INuidiò il cõmun' nemico, all'eminente stato di perfezzione, & inuestito l'animo d'vn Monaco suo parente, lo

concitò

uere delicato de gl'altri, temè di ſoggiacerne, mà immantinente riuolto al Redentore, n'ottenne in ſogno di lui, mirabil viſta, è conſolatrice parole: & ſuegliatoſi diceua: *Lætatus ſum in his quæ dicta ſunt mihi &c.* Fatto ſano, indi à molti giorni ricadè languente, è fiacco: è col timor commune della morte, parue vn poco sbigottito; che fece in quel ponto? alla Regina del Cielo inuiò ſoſpiri, & oue nella prima il figlio li fù pietoſo, nella ſeconda apparue la Madre, con li deſiderati da lui SS. fondatori di noſtra Religione, Monica, & Agoſtino; & fauellandoci la Vergine, con lingua piena di miele, li accennò il pane di quella vicina elemoſiniera donna: & con quello, & acqua, lo riſanò. Si, ſi, ò mio Padre, furono infirmità grauiſſime le tuè, mà da inuidiar inſin da gli Angeli.

Del Canto Angelico, per ſei Meſi prima del morir', ſentito. Cap. XVI.

NON è ſcarſo Dio nel rimunerare, chi di cuore lo ſerue; dicalo Nico-

la, che per sei Mesi hebbe diletti in terra del Paradiso. Vdiua melodia celeste, & vedeua di quei beati spirti le relucente faccie; quasi che à loro spiacesse la di lui tardanza all'Empireo: onde à quel dolce canto, anch'egli aggionse. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* O ben' guiderdonate fatiche, per vili di bestie già, hor canti beati.

Predice sua Morte, & segue felicissimamente. Cap. XVII.

OMAI s'accorse delle stanche membra esser' vicino il porto, & di ciò predisse (col fauore della Vergine Santissima) il punto, & l'hora; & otto giorni auanti, fattasi portare l'Imagine della Pietà di Giesu Christo, a cui oraua quasi a solito specchio dell'anima sua, raccolse tutto se stesso, & sospiroso, a Dio si raccomandaua. Il secondo giorno con calde lagrime, a Maria Vergine, & a S. Agostino, manifestò i suoi desiderij, di nõ essere in quel punto estremo da loro abbandonato,

nato, anzi con ſua viſta di nuouo ricrearlo; non furono vane ſperanze; comparue il nobiliſſimo Coro di Gieſù, & di Maria, & d'Agoſtino, & hauendoli detto la Vergine, il terzo giorno doppo la mia Natiuità, verrai al Cielo; chiede (o gratia a pochi conceſſa) di non patir' contraſto infernale nell'vltim'hora, & nè fù eſſaudito. Coſi chiamati a ſe tutti li Padri del Monaſtero; al Superiore, & a ciaſcun' di loro, con humiltà eſtrema, diſſe (bontà inaudita) colpa delle non commeſſe colpe; indi intenerito d'ogn'vn' l'affetto, dimandò il ſantiſſimo Viatico, & adoratolo prima, lo riceue con cocenti ſoſpiri, & fattoſi armar la mano della miſterioſa Croce da lui lauorata, l'ottauo giorno pregò F. Giouanni infermiere, a raccordarle quelle parole del Salmo. *Dirupiſti vincula mea tibi &c.* Dolciſſimi apparechi furono queſti per ſtrigarſi dal Mondo; mà non finiſcono qui i fauori del Cielo, di nuouo per pigliar' l'anima ſua, vennero, & Agoſtino, & Maria, & Gieſù che li diſſe. *Euge ſerue bone, &*

 fidelis,

fidelis, intra gaudium Domini tui. Ond'egli rasserenata la fronte, fra il canto degli Angeli, nelle braccia di loro, con queste parole, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; spirò, & ne passò alle gioie dell'aspirata Patria; & ciò fù nell'Anno 1305. Di la sù, ò spirito auuenturoso, raccordati mandare a mè (& a quanti vengono qui per riuerirti) soccorso, d'immitarti in vita, & di seguirti in morte.

De Miracoli più segnalati, operati in Vita, & in Morte. Cap. XVIII.

1 IL Demonio (come dissi) li ruppe in mille pezzi la lampade del santissimo Sacramento, & egli con orazione ottenne senza altra industria, di ritornarla al primo stato.

2 Nel Chiostro vecchio del Monastero fabricandosi, oue non gionse la fatica delli Maestri, v'arriuorno li meriti del Padre, poiche dati in vn' secco, senza acqua si ritrouauano; & egli piantò

vna canna nel nome di Dio, & ne trasse acqua abondantissima per li bisogni d'all'hora; & fino al dì d'hoggi, somnistra a Tolentinati, è forestieri, ne gli ardori rinfrescamento. Seguì all'hora vn'altro caso mirabile, nel fondersi del pozzo, spiccossi vna gran massa di terra, dietro a cui sarebbe seguita la muraglia maggiore della vicina fabrica in precipitio, & con nuoua orazione fermolla, senza porui alcuno la mano.

3 Giacea infermo, & per non mangiar mai carne, diede la benedittione à due Pernici arrostite, & fatte subito pennute, è viue, via se ne volorno.

4 Più d'vna volta trouossi per sè, & per suoi commensali l'acqua in vino conuertita, ne volea che di ciò à suoi merti fosse dato il vanto.

5 Rimprouerato d'esser troppo generoso nell'Elemosine: rispose al Superiore d'hauer' nel grembo rose, se ben era di mezzo verno, & fù così, che il pane diuenne rose: ond'hebbe licenza di far

in ciò quanto volea.

6 Vna donna a cui chiede elemosina, dicendo d'hauere vn sol pane, & di darglilo ben volontieri, la benedì, & ritornata in casa, trouò il sacco, & l'Arca piena di farina.

7 Dicinoue morti, a intercessione del Santo, leggonsi nella sua Vita resuscitati; tre per giustitia appesi, inuisibilmente sostentati, & mantenuti viui; & perciò dal Giudice liberati; Vno per furore, & pazzia da se stesso appicatosi aitato; vn'altro dal ceppo, & da i reiterati colpi, con la man del Santo vien' reso intatto, e diffeso.

8 La notte di tutti li Santi, cinque anni doppò la morte del Santo Frate, erano concorsi tanti infermi al suo sepolcro, che di loro ne furono sanati la maggior parte, onde 45. miracoli in qlla notte furono registrati. Sonorno per allegrezza le Campane della Chiesa da se stesse, & vna donna detta Tomasina, moglie di vn Fracesco da Tolentino, deleggiandosi di questo fatto,

restò

restò in vn suo Figliuolo d'vn Anno, flagellatissima; perdendo gl'occhi di lui, la cara luce; onde anch'essa lo votò al Santo, & fù per questa via condotta al credere nelli miracoli, che Dio, per preghiere del Santo, concedeua; & ne rihebbe la luce.

9 La Duchessa di Milano, Bianca Maria, partorì vn pezzo di carne informe; à preghiere della Commadre votollo à S. Nicola, & subito prese forma di maschio; fatto grande, diuenne Cardinale, & di questa gratia rese gratie, con donatiuo d'vn' Calice bellissimo, qui a Tolentino, qual si serue per le Messe solenni: & fabricò vna Chiesa congionta alla vecchia dell'Incoronata nostra di Milano, & n'hebbe dal Sommo Pontefice per quella, concessione d'Indulgenza.

Qui non scriuo li abbandonati da Medici, li oppressi da strani accidenti, perche alla giornata ne vengono de moderni, oltre a gl'antichi. Ne manco registro li ciechi illuminati; li quasi per-

duti occhi, confortati: ne li ſordi: ne l'impediti di lingua: ne li ſtroppiati; perche laſcio fare l'argomento a chi sà. Dio hà per li meriti del Santo reſuſcitato morti, che è maggiore; molto più hauerà fatto a inſtanza ſua altre gratie inferiori: & di ciò ne fanno fede li voti d'argento; le tauolette depinte, le ſtatue infinite, li Sacri Tempij in tante Città a honor ſuo fabricati, & Compagnie erette. Al Santo rendono gratie donne ſterili, fecòndate: parti moſtruoſi, perfettamente organizati: indemoniati liberi: infamati a torto, conoſciuti innocenti: incarcerati liberi, è ſciolti: huomini aſſaliti da nemici, diffeſi: nel Mare dalle boraſche combattuti, ſaluati: da precipizij rittenuti: Città da Eſſerciti aſſediate, laſciate intatte: e Capitani generali in nome ſuo combattenti, vittorioſi. Vi fanno Corona d'intorno Cardinali riſſanati, Prencipi, & Principeſſe cõſolati: Pontefici hanno per gloria a pigliar il ſuo nome. Baſta a concludere de miracoli

ſuoi

suoi, quello che disse Eugenio IIII. Pontefice, mentre era per canonizarlo: che li parea fossero tornati gli anni de gli Apostoli; & hauendo sentito nel Sacro Cōcistoro a recitare da vn Cardinale 300. miracoli a intercessione di S. Nicola, sin all'hora autentici, senza vn minimo intoppo, ne di lingua, ne di memoria; volle che ne fossero registrati 301.

Della Canonizatione, & della prottezione di Santa Chiesa a S. Nicola raccomandata. Cap. XIX.

VEduti li processi, essaminata la causa, fatte le diligenze a tanta cerimonia necessarie: determinò Eugenio IIII. il secondo giorno della Pentecoste, dell'Anno 1445. d'essequire quanto prima di lui Gio. XXII. nell'Anno 1325. haueua pensato: & con infinita allegrezza di tutta Roma, & del Christianesmo, lo essequì. Trouauasi all'hora la S. Chiesa trauagliatissima p

tante

tante Scisme precedute , & pensò il Sommo Pontefice di raccomandarla a S. Nicola: onde nella solenne processione che si fece per canonizarlo, fù da lui cantata quella mirabil' oratione . *Concede quæsumus &c.* In cui volle dire. O alto Signore, questa tua Chiesa che risplende , & risplenderà sino alla fine del Mondo per ineffabil' Prouidenza del B. tuo Confessore Nicola, & per la virtù,& prouidenza de suoi alti miracoli,ti preghiamo humilmente, che col mezo dell'intercessione, & meriti suoi,siano da quella suelti tutti li errori; si che lieta goder' possa la perpetua pace, & vnione . Et non pasṡò molto,che sotto a Nicola V. suo successore venne l'vltimo Scismatico ; Felice,à riconoscerlo per vero Prencipe della Chiesa, & dall'hora in quà, contrasto Scismatico , mai più si è sentito .

Illustrò Dio nel giorno stesso la riuerenza del canonizato, con suscitar' vn Figlio nel Teuere giù dal Ponte del gran con-

concorſo ſpinto,& annegato: & vn'altro ſimile in Murano vicino à Venezia pur nelle feſte che ſi faceuano per tal canonizatione, ſommerſo, è reſo viuo. Siſto Quinto poi, informatiſſimo (come atteſta nella Bolla) di quanto ſi cōmunichi à interceſſion' del Santo l'inneſauſta bontà di Dio, come era nel cor del Mondo per viua (ma priuata) coſi lo puoſe nel Calend. per publica deuotione.

De miracoli occorſi nel tagliarſi delle Sante Braccia. Cap. XX.

VN' Frate Tedeſco Conuerſo, compagno del Sacreſtano, bramaua honorar ſua Patria con le Reliquie di queſto Santo: ſpinto da temerario zelo, di notte all'Arca andò, & con vn ruotato coltello, tagliò a quel Santo Corpo le prodigioſe Braccia: miracoloſo fatto; di 40. Anni era già morto, & n'vſcì abondantiſſimo Sangue: ſtupì l'empio diuoto, & alla meglio che

pote

pote racolse il Sangue entro à terreo vaso; inuolse le sante Braccia nella Touaglia dell'Altare, & poi si pose con frettoloso passo à caminare. Mà ecco le nuoue merauiglie, pensa al fine della notte esserne longi da Tolentino, & si ritroua confuso nello stesso chiestró: & fatto accorto del commesso errore, al Superiore s'apresenta: accusa il fallo, chiede perdono, è suolge il gran Thesoro: & pur qui crescono i stupori: trouasi la touaglia aspersa col sãgue di mãna celeste: si che in fatto si raro, occorsero tre miracoli nuoui, & stupẽdi. Vn corpo morto di 40. anni, dà sãgue. Trouasi nel medesmo luogo, chi crede esserne lontano. E manna di più, si mira col sangue.

Modo con che si conseruano queste Sante Reliquie. Cap. XXI.

STanno le Sante braccia dentro a Lastre d'Argento ingemmate, con due Maniche di raso argentino ricamente

te (dalla Illustrissima Signora, la Signora D. Camilla Vitelli Maluezzi, Marchesa &c.) lauorate, & donate.

Si custodisce il Sangue in Ciborio artificioso d'Argento. Si serra la Tauoglia in vna Cassetta pure d'Argento, con suoi Cristalli coperta. Et perche oltre alla decenza, è anco necessaria la sicurezza; chiudonsi queste gioie celesti, in vn Casson di ferro, di grosse Catene accerchiato, sotto à tre Chiaui: due delle quali, tengono i Signori della Cittade, l'altra li Padri nostri del Monastero.

Del modo con che si mostrano. Cap. XXII.

S'Inuitono li Signori di Communità, che conforme al solito, compaiono in habito longho di color' morello, con due Trombetti auanti: indi si suonano le Campane di nostra Chiesa, & si congregano li Padri, & accesi i lumi, aperto il ferreo Cassone, apparato il Sacer-

Sacerdote s'intuona da Frati l'Antifona. *Nicolaus verus Christi &c.* & di là si leuano ad'vna, ad'vna; & fuori della serrata Capella, si portano sopra ad'vn'Tauolino d'Ebano, marauigliosamente guarnito d'Argẽto (già di Carlo V.) donato à questo effetto, dalla Illustrissima, & Eccellentissima Signora, la Signora D. La[illegible]a della Rouere, Marchese del Vasto: & dal Superiore, ò dal Sacerdote, si narra succintamente il caso.

De segni prodigiosi, che hanno dato le S. Reliquie in varij tempi. *Cap. XXIII.*

NElle sante Braccia, veggonsi da ogn'vno con stupore non puoco, quattro vscite di sangue, trapassanti l'Argento; tre nel Braccio destro, & vna nel sinistro; de quali conforme à publici rogiti, fatti solenemente dalla Città, & da' Padri; furono notate in tempi di strani auuenimenti. Vna nella per-

perdita di Cipro. Vn'altra della Goletta, veduta dall'Illustrissimi Cardinali S. Sisto, è Palleotti, & dall'Eccellentissimo Prencipe di Bauiera, con altri Prelati. L'altra nella perdita di Chiauerino, e la quarta nella morte violenta di Henrico IIII. Rè di Francia. Et perche alcuni potrebbono dire. Come si può testificare, che più per questi fatti occorsi, che per altri siano queste vscite di sangue? tanto più che stanno sotto à chiaui? Si risponde, che la frequente mostra, che si fà delle sante Reliquie à Personaggi forestieri, hà fatto osseruare alla giornata quelle mutazioni nelle dette sante Reliquie, esser' occorsi ne' tempi delle patite borasche; & in quelle congiōture, non esser' auenuto altro di notabile nel Christianesmo. O perche mò Dio dalla morte del Santo in quà, non habbia permesso in altri casi tremendi, cotali demostrationi sanguigne? Questi sono segreti; & in ciò non dobbiamo esser curiosi: la deuotione

di

di quei luoghi, forsi, ò di qualche persone particolari, haueranno meritato questo, à grandezza del Santo.

Di più, in varij tempi si sono sentite à strepitare le catene che cingono la cassa: massime vna volta nell'anno dell'Interdetto, & vn'altra nell'anno 1614. In tẽpo d'inondazione grauissima d'acque: onde corsero li frati, & chiamati li Signori di Communità, viddero il braccio sinistro, à spinger fuori sudor non poco. Et nel sangue, & nella manna si mirano tall'hora bollimenti, & accrescimenti.

Delle cose che veggono li Pellegrini doppo le sudette sante Reliquie. Cap. XXIV.

CONseruasi nel soprascritto luogo quel Cinto di ferro, con cui egli si cingea i lombi sopra la nuda carne, & per osseruanza antica di deuotione col tocco di lui, hanno testimoniato molti d'esserne liberati dal dolore di testa. Trouasi in cõpagnia vn pezzo di quel bastone

bastone,col quale fù da'Demonij duramente bastonato, & se bene non si discerne così facilmente di che legno si sia, hà però anch'egli di prerogatiua, che all'inspiritati porta souente giouamento.

Vedute queste cose, & fatte toccar' le corone,si partono dalla Sacristia, & nella sinistra parte del Tempio, trouano vno stretto Oratorio,con lampade accesa, nel quale orando il Santo, sentì gli Angeli a cantare. Adorò di vista più d'vna volta la Maestà suprema;& dalla Stella iui era accompagnato. Indi entrano nella vecchia Capella, dentro quale, giace al nostro sapere ascosto il Corpo del Santo. Questa, fuori e dentro,è piena di Voti,ornata di pitture antiche à honor suo. Nel mezo euui l'Arca con vna statua di lui sopra in piedi eretta, fatta dalla nobilissima Famiglia Millini Romana, per riporui il Corpo, quando piacerà a Dio di trarlo dall'Arca de suoi luoghi secreti. Nell'angolo sinistro della Capella euui

vn'Imagine del Santo depinta ſu la muraglia,çon tre lampade acceſe, che nella morte d'Eug. IIII. Pontef. quale lo canonizò, ſudò abondantiſſimamente. Sotto l'Imagine, trouaſi vna feneſtrella nel muro,da cui à volta à volta eſce odore gratiſſimo,& vi ſi ode vn romoreggio, è bombo : che per eſſer ſoda la muraglia,è maſſiccia, tronca il penſiero,che ciò ſia coſa naturale,anzi in queſto luogo più che in altro,tienſi communemente eſſere il venerando Corpo. Nel mezzo della muraglia ſodetta, ſtaſſi l'Altare,ſopra cui celebrando n'hebbe quel dono ſi grande, di tante anime libere dal Purgatorio. Per vna porta poi, ſi và nel Chioſtro antico, benche de miracoli del Santo rozzamente depinto, rappreſenta, però negli animi, ciò che può di deuozione. Scorgeſi il Pozzo trouato da lui miracoloſamente, profondo,largo per la ſtruttura,ſottterraneo inſolito,è per l'acqua indeficiente, è ſaluteuole. Giraſi il Chioſtro,& trouanſi le Porte,

quella sopra il cui limitale caddè il Santo alli vrti del Demonio: & l'altra del Refettorio, oue mutò l'acqua in vino. Cosi piaccia a Dio, che il cor mio, & di qual si voglia altro peccatore, cangiar' si possa in meglio per li meriti del Santo, è mutar vita.

Delle cose che portano via li forestieri per deuozione. Cap. XXV.

RIceuono pane benedetto con benedittion' particolare, in memoria di quello col quale Nostra Signora sanò il Santo dalla sua pericolosa infirmità, & con questo pane, altri son' stati difesi dalle moschettate (benche tocchi) in guerra: Altri hanno saluate Naui, & Balle di mercanzia: Altri rese intatte le possessioni dalle tempeste. Et in Venezia, nel tempo del Serenissimo Gio. Mocenigo, estinto fù il fuoco che abbruggiaua il Palazzo di S. Marco. Et in Genoua, quetato il Mare, che anco nel Porto faceua pericolar' le Naui,

& i Vascelli. Altri si sono tratti dalle fauci attrauersati chiodi. Altri gratiati nella prole. Ed'altre liberate da i dolori del parto, & di q̃sto pane se ne dà via in tanta copia nel Conuento di Tolentino, che cinque rubbi di grano non sono basteuoli. Et il modo di pigliarlo, è che prima si dica tre volte il Pater noster, & l'Aue Maria, & raccomandarsi al Santo.

Cauano dall'Arca marmorea grano, che altri offeriscono; & mescolato con l'altro, lo seminano, & han' ritrouato souente, che quei Campi non sono tempestati.

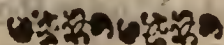
In fine vanno alli pozzi trouati dalla man di S. Nicola, & dentro a Caraffe, pigliano dell'acqua, & ne protestano (a chi ne deuoto) mirabil' giouamento.

Del tempo in cui concorre numerosa gente, che si celebra la Festa del Santo.

Cap. XXVI.

Da lontanissime parti vengono forestieri d'ogni qualità a render' honore

nore alle Reliquie del Santo, massime dalla meza Quaresima, sino al principio di Luglio : fanno pausa, per vn' puoco;e venuto il tempo di visitare la famosissima Casa del Serafico Padre S. Francesco,quanti vanno là,giongono anco à Tolẽtino. Viene poi il Mese di Settẽbre, alli 10. del quale fassi la sua Festa sollennemente, con frequenza si straordinaria, che è di ciascuno meraviglia.Et dopò hauer' portate in processione le sante Reliquie, mentre si canta la Messa, stanno fuori esposte. La Domenica dell'Ottaua fù da Bonifazio IX. gratiata dell'Indulgenze d'Assisi. Et da Greg. XIII. *viue vocis oraculo*, confermata, & come tanto antica lodata. Tutti i lunedì del nomato Mese, come anco quelli di Giugno, si fanno in Tolentino à honor' del Santo, Fiere di gran concorso.



Città che godono delle sue sante Reliquie *Cap. XXVII.*

TRapani di Sicilia, hebbe del Deto grosso della detta mano. Valenza, Venezia, Viadana, Nicosia in Cipri; tutte queste hanno del sangue. Vltimamente del 1568. per commissione di Greg. XIII. mandata al Reuerendissimo Vescouo di Camerino, & alla Cõmunità di Tolẽtino, & al Prior del Conuento, si diede vn poco di Touaglia, e bombace insanguinata alla f. m. della Serenifs. Infante di Portogallo, per adornare la Capella da lei fatta fabricare à honore del Santo, di cui era deuotissima.

Scrittori diuersi à honore del Santo. *Cap. XXVIII.*

IL P. Pietro da Monte Rubbiano, coetano di S. Nicola, e Lettor valoroso.
Il P. Maestro Giordano da Sassonia.

Il P. Maestro Ambrogio da Siena, dell'Ordine Eremitano.

Il P. Antonio Dulciato di Fiorenza, dell'Osseruanza nostra Predic. egregio.

Il P. Battista Mantouano eccelso Theol. e Poeta, cantò di lui in verso Heroico

Il Filelfo, Oratore e Poeta famoso, lume di Tolentino.

Il P. Giacomo Filippo da Bergamo, dell'Osser. & Cong. di Lombardia.

Il Volterano.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.

Alfonso Orosco, Predicatore di Carlo V.

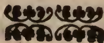
Il P. Girolamo Romano, amendue Spag.

Il Biondo Forliuese, seg. d'Eug. IV. che fece il Breue della Canonizazione.

Il P. Leandro da Bologna.

Vltimamente il Padre Giacomo Alberici Bergamasco: & prima di lui il P. Ambrogio Frigerij da Bassano, nella di cui morte, parmi di sottogiugnere il portento che diede il Santo. Trouauasi il detto Padre, Priore nel bellissimo Conuento nostro di Sant'Andrea nella Città di Ferrara, quell'An-

no che la fel. mem. di Clemente VIII. andoſſene al di lei poſſeſſo, & per eſſer' ſogetto di gran valore, li Ambaſciatori della Sereniſs. Republica di Venezia, l'haueuano a S. Sãtità propoſto ꝑ vn Veſcouato, ſopragionſe improuiſamente graue infirmità, & con dolore vniuerſale di quella Città, venne à morte. Mentre viuea nell'vltim'hore, quaſi agonizante il S. la di cui Statua di cãdidiſſimo marmo eccellentemente ſcolpita ſtà nella Capella vicino alla Sacreſtia, laſciò cadere la Corona di teſta; accortoſi di queſto fatto il Sacreſtano, & gl'altri Frati la ripuoſero di nuouo al luogo di prima, & per tre volte tornò a piedi dello ſteſſo S. onde riman' chiaro, che volle con queſto prodigio honorar' la morte di quel Padre, che per lui con penna, tanto ſi era affaticato.



A To-

A Tolentino. Cap. XXIX.

MA ſe coſe ſi grandi, ſi illuſtri, ſi pellegrine, ſi dicano del tuo, e noſtro Nicola Santo; qual gloria ſarà di tè, ò Città di Tolentino? Dhe mi ſi conceda per affetto quello forſi ſi toglierebbe all'Hiſtoria. Tù che l'haueſti in vita, tù che lo godi in morte. Faccia pur conteſa quel ſettenario di Città antiche, per prouar Homero eſſer' loro patriotta, che tù ſenza contraſto alcuno hai queſto ſublime ſeruo di Dio; te lo conſegnò il Cielo, te lo tien' aſcoſto perche altri non ſe lo arruoghi; è tanto tuo, che ne anco le di lui trõcate braccia, volle che via da te ſi portaſſero. Hai alte mura, delicioſa valle, fruttoſi colli, ſpiagge amene, rapido fiume, godi vn'aria temperata, ſei nel piano, & ſtai eminente; ma chi ti mira per queſte coſe, non ti ammira: in ciò hai concorrenti Caſtelli, Città ſouraſtanti: mà chi dice S. Nicola da Tolentino: quì

sì,

sì, t'inuidia il vicino, il lontano non si sazia di visitarti: se và a Roma, a Tolentino si ferma: se viene a Loreto, a Tolentino giugne: se passa in Assisi, di Tolentino non si scorda. O Tolentino, se Nicola Santo per detto d'Eugenio IV. è Protettore constituito dalla Chiesa, fai tu concorrenza alla Città di Roma, che di lei conserua il sommo Capo. Se egli è vn' Sole d'infiniti raggi de meriti, e de miracoli; tù sei il Cielo, dentro cui senza da te partirsi, si gira per il Mondo. Se al suo Sepolcro concorrono infermi senza numero, tù sei la nuoua Gierosolima, in cui è nouella Piscina. Se per parer' d'alcuni d'auttorità, paruero per lui venuti li tẽpi de gli Apostoli: tù sei vna Zifra di quella Città che illustrò il Sacro Collegio. Venghino pure li Maurutij, & portino per tua gloria li Stendardi generali di Guerra, con Trofei, & Palme di vittoria. Venghino li Parisani con Capelli rossi, & con le Porpore, & ne faccino pompa per sè, & per sua Patria.

tria. Venghino quant'altri vi furono di tante famiglie di molt'Anni autentiche, & di nuoui merti degne dell'antichità: & mostrino, ò Toghe, ò Arme, ò Penne, ò spade; che io teco l'inchinerò sì; mà non profonderò le ginocchia, ne congiugnerò suplicheuoli le mani, come a Nicola Santo. Non sentirò musiche celesti, nè scorgerò nuoue Stelle, non vedrò ne suoi Palaggi formato il Paradiso, come nelli poueri tugurij di q̄sto gran Santo. Venne la gran Madre di Dio a Loreto, nella sua Stāza oue riceuè l'ambasciata diuina, quasi che da niuna mano puotesse mai esserli eretto condegno albergo. Venne a tè Nicola Santo per commission del Cielo à soggiornar nelle tue case, per tirar a te col prezioso vnguento del suo nome, anco da longi i diuoti ardēti. E ben conueniua che la stanza di sì caro seruo di Maria, non fosse lōtana dal Tempio de sì amorosa Padrona: & oue nel Paradiso è partecipe delle grandezze sue, fosse qui in Terra

quasi

quasi con i medesmi passi da forestieri riueriti. Hor' vedi quant'obligo deui al Castello oue nacque, in lui hebbe la Culla, in tè la barra: in lui, hebbe la vita, e i meriti, e in tè la morte, e i premij. Ma qual catena non ti cinge e ti costringe, a restar' d'affetto tutta alla Religione Eremitana del nostro Patriarca Agostino Santo, in cui spiritualmente rinacque, & nel suo Conuento te lo cõseruò? Haue rebbe potuto per obedienza altroue collocarlo, ma non volle priuarti di tanto bene: è qual amor' non deue a tutta nostra Congregatione di Lombardia, se teco stessa è fatta di lui fedelissima custode? fuori di quà ti celebra, & honora. Sì sì, godi ò Tolentino di queste lodi: trionfa di questi sacri applausi, è fà che come a Pellegrini hò compendiata la Vita, & i Miracoli: cosi io possa con loro vederti ad ampliarle con la imitazione &c.

IL FINE.

45

SANCTE NICOLAE

Ora pro nobis.



IN MACERATA,

Appresso Bastiano Martellini . 1617.

Con Licenza de' Signori Superiori.



camadiona no[illegible]liriedũu
lastasi a predi pi [illegible]bre dis
bba ecinque [illegible] labi[illegible]
dècotto [illegible]bba eoro
di luno
[illegible] maass[illegible]
a[illegible] [illegible]ra cinq[illegible]
[illegible]ue libre
a ci[illegible]

